

Plastica, così l'innovazione salva i mari

Così come i parafulmini attirano le saette, così sulla plastica pare concentrarsi una tempesta di luoghi comuni e idee preconcepite. Uno dei nodi principali è il sistema di raccolta e gestione dei imballaggi, settore che per Assoambiente vale 28 miliardi di euro e che occupa complessivamente 135 mila addetti in 7.200 impianti. In questo scenario l'Italia, leader nel biodegradabile, punta sull'innovazione, strumento decisivo anche nei Paesi dove i consumi sono cresciuti ma dove non si è ancora sviluppato un moderno sistema di gestione dei rifiuti. **Jacopo Giliberto** a pag. 7

AMBIENTE

MONTY RAKUSEN - CULTURA CREATIVE - AF



Ecoarte. Una composizione realizzata con plastica finita in mare e poi recuperata sulle spiagge

La storia **L'inchiesta**



Peso: 1-15%, 7-49%

ECONOMIA E AMBIENTE

Raccolta e riciclo degli imballaggi

L'industria italiana è leader nel biodegradabile e la tecnologia può diventare lo strumento decisivo anche in quei Paesi dove i consumi sono cresciuti ma non si è ancora sviluppato un sistema di gestione dei rifiuti

Plastica, l'innovazione è la parola d'ordine per salvare i mari

Jacopo Giliberto

Così come i parafulmini attirano le saette, così sulla plastica pare concentrarsi una tempesta di luoghi comuni e di idee preconcepite. Meglio snebbiare il panorama con alcuni concetti di fondo.

I numeri

Qualche dato. Secondo l'Istituto di promozione del riciclo della plastica Ippr, nel 2018 sono stati prodotti in Italia beni di plastica per 5,8 milioni di tonnellate alle quali si aggiungono circa un milione di tonnellate di plastiche riciclate, di cui circa il 70% post-consumo. Il censimento della Federazione Gomma Plastica Unionplast dice che l'industria italiana di lavorazione delle plastiche è formata da 11 mila imprese per un fatturato di oltre 30 miliardi di euro: di queste, 5 mila sono le imprese attive nel primo stadio della lavorazione delle plastiche.

Secondo uno studio dell'Assoambiente, nel suo complesso l'industria della gestione dei rifiuti vale 28 miliardi di euro, di cui 11,2 miliardi per i rifiuti urbani (dato Ispra), 16,9 miliardi per i rifiuti speciali (stima Assoambiente); per tutti i tipi di materiali, ci sono circa 7.200 impianti di riciclo che occupano circa 135 mila addetti.

Cinque fatti

Per dissipare un po' della nebbia dei luoghi comuni, ecco cinque fatti alla base della discussione.

Primo. La plastica è igienica, in-

frangibile e leggerissima, e ciò la rende un materiale che conserva in modo sterile e duraturo gli alimenti, a differenza di materiali spesso pesanti, degradabili, contaminanti e fragili usati da chi aborre la plastica o da chi predilige il vuoto a rendere. Al tempo stesso queste caratteristiche sono una disgrazia quando la plastica diventa un rifiuto.

Secondo, la disgrazia della plastica che lorda gli oceani è dovuta a chi disperde nell'ambiente invece di raccogliere, come prevalentemente accade in tutti quei Paesi di nuova economia privi di sistemi di raccolta e riciclo dei rifiuti.

Terzo. A dispetto dal pensare comune, l'Italia è tra i Paesi più bravi — secondo alcuni forse il più formidabile — nel riciclare la plastica, per qualità del riciclo, per innovazioni (basti pensare all'intuizione della plastica biodegradabile).

Quarto. L'uso della plastica impiegata come combustibile non è la risposta ai problemi ma è indispensabile come strumento — quanto più limitato possibile — per ridurre gli scompensi di mercato. Se viene bruciata in modo appropriato per produrre energia in sostituzione di combustibili fossili, la plastica ha un destino migliore rispetto a quella gettata oppure accumulata in depositi abusivi facile preda di ben altre fiamme.

Quinto fatto, la plastica si accumula perché non ci sono abbastanza impianti di trattamento e selezione e perché non c'è mercato a valle: siamo generosi nel raccogliere e destinare al riciclo ma siamo al tempo stesso esigentissimi e i prodotti rigenerati, fatti

con materia prima seconda, vengono respinti da troppi consumatori.

Servono impianti e mercato

Rileva un'indagine dell'Ippr: il primo ostacolo all'uso di plastica rigenerata è l'ignoranza dei consumatori, affiancata dai limiti normativi: solamente ora è stato consentito di usare plastica rigenerata per produrre confezioni per alimentari, a patto che si rispettino standard igienici rigorosi. Conferma Ettore Fortuna, vicepresidente di Mineracqua, l'associazione dei produttori di acque minerali, che il riuso per gli alimenti è un successo dell'industria delle acque minerali.

Avverte Chicco Testa, presidente dell'Assoambiente: però bisogna mettere sul mercato dai quattro ai cinque nuovi impianti di selezione e valorizzazione della plastica, in grado di trattare almeno mezzo milione di tonnellate in più.

La diga sul Po

I grandi dieci fiumi del mondo (nessuno dei fiumi europei) vomita il 90% dei rifiuti che sporcano gli oceani. In Italia Antonello Ciotti, presidente del con-



Peso: 1-15%, 7-49%

sorzio di riciclo Corepla, e Lorenzo Barone di Castalia si sono alleati con Edo Ronchi (Fondazione sviluppo sostenibile) e, con il patrocinio di Comune di Ferrara, ministero dell' Ambiente e Autorità del Po, hanno sperimentato una diga ferma plastica. In quattro mesi, da luglio a novembre scorsi, la barriera di Pontelagoscuro ha fermato tre quintali di rifiuti che sul filo della corrente scivolavano verso l' Adriatico, di cui 92,6 chili (il 41%) di plastica. La quota più rilevante sono i fusti agricoli o industriali, non la plastica usata che suscita tanta indignazione.

Industria alla prova

L'esperienza di impianti come Montello (Bergamo), fra i più efficienti e innovativi riciclatori in Europa, o come le bioplastiche italiane della Novamonte Bio-On mostrano che l'industria deve essere non la vittima perseguitata bensì lo strumento per ridurre i rifiuti, riciclarli e smaltirli in modo corretto.

Non a caso le aziende delle bioplastiche si sono alleate nel consorzio di riciclo Biorepack, che con il consorzio Conai recupera gli imballaggi di plastica biodegradabile e compostabile.

Le ordinanze con il cancelletto

Per le amministrazioni locali è più facile emanare leggi e ordinanze con un bel cancelletto: il decreto #salvare e le ordinanze #plastic-free. A Napoli con orgoglio il 1° maggio è entrata in vigore l'ordinanza #Lungomare #plastic-free, alle isole Eolie il progetto #Emergenza di Marevivo (è un dispositivo per raccogliere le bottiglie).

Amarezza

Queste ordinanze, protesta Marco Omboni, presidente di Pro.Mo Federazione Gomma Plastica, rischiano di mandare sulla striscia una trentina di aziende

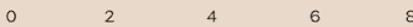
italiane e i 3 mila addetti che vi lavorano senza dare — aggiunge l'associazione Confida della distribuzione automatica — alcun beneficio ambientale e al contrario mettendo a rischio l'igiene dei cibi. Un commento amaro dall'esperienza della gestione dei rifiuti viene da Fabio Altissimi, della Rida Ambiente di Aprilia: «I cittadini dovrebbero domandare alle Procure e alla Corte dei Conti lumi sui tanti soldi che si spendono in più senza ottenere il risultato previsto, ovvero il riciclo dei materiali».

È debole il mercato dei prodotti rigenerati. Le imprese chiedono più impianti e meno vincoli al riciclo

I numeri del riciclo

IL RIFIUTO DEL RIFIUTO

Perché ha poco mercato la plastica riciclata, stakeholder e Gdo, base 18 rispondenti



Culturali

Normativi

Tecnici/tecnologici

Economici

Non sa/non risponde

Altro

Fonte: Ippr, Istituto di promozione delle plastiche da riciclo

DAL PO ALL'ADRIATICO

Composizione dei rifiuti intercettati dalle barriere antiplastica sperimentate da Corepla e Castalia lungo il fiume Po



Fonte: Corepla e Castalia

67,5%

Rifiuti di imballaggio avviati al riciclo

8,8 milioni di tonnellate

Rifiuti riciclati

400 mila tonnellate

Gli imballaggi riciclati di plastica

Nota: * pari a 9 miliardi di flaconi di detersivo; Fonte: Conai



Diga ferma plastica. La barriera sperimentale Corepla-Castalia (accanto) trattiene la plastica portata dal Po. Senza tutto finisce nell'Adriatico



Peso: 1-15%, 7-49%